

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La diffusione dell'8 Marzo

Tutto il partito è impegnato in questi giorni per organizzare la diffusione straordinaria di domenica prossima, 8 marzo, festa della donna. Molte federazioni già hanno fatto pervenire le prenotazioni e gli obiettivi di diffusione. Venezia diffonderà 16.000 copie, Rovigo 5.500, Milano 65.000, Modena 44.000, Rimini 6.500, La Spezia 11.000, Roma 50.000. Le federazioni che ancora non lo avessero fatto devono comunicare al più presto gli obiettivi.

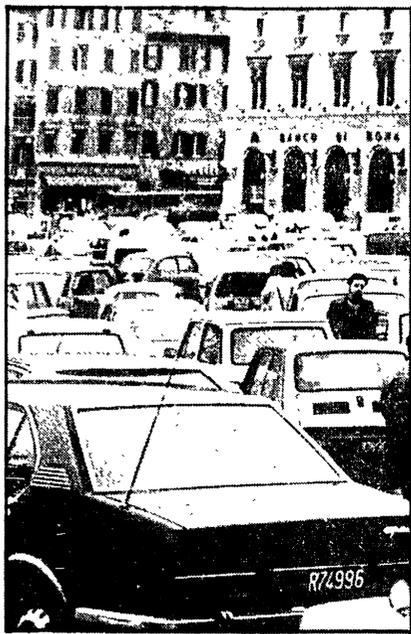
Per l'irresponsabilità del governo

Giornata d'inferno nelle città senza i trasporti

A Roma braccio di ferro fra sindacato unitario e «comitato di lotta»: ha viaggiato il 40 per cento degli autobus

La paralisi dei servizi di trasporto urbano ed extra urbano è stata pressoché totale in tutte le città fino alla mezzanotte. L'adesione degli autotrasportatori allo sciopero è stata mediamente del 90 per cento con punte fino al 100 per cento come a Venezia, Milano, Bologna, Genova, Torino, ecc. A Roma dove il «comitato di lotta» del personale viaggiante dell'Atac non aderiva allo sciopero, ha circolato circa il 40 per cento delle vetture. Fermi tutti i mezzi in servizio nel Lazio e la metropolitana. Per oggi il ministro del Lavoro ha nuovamente convocato le parti. Pro-

cederà — ha annunciato — ad una nuova ricognizione per vedere se esistono le possibilità di una mediazione. Contatti tecnici sono in corso con altri ministeri. I sindacati hanno annunciato, in caso di ulteriori rinvii del governo, nuove azioni di lotta. Altri disagi, nel campo dei trasporti, sono previsti per i prossimi giorni. Intanto da stasera, per ventiquattro ore, si fermano i traghetti che collegano le isole al continente. Per quanto riguarda gli aerei invece, è previsto uno sciopero per dopodomani (tecnici di volo). **A PAGINA 2**



Si è concluso il 26° Congresso

Breznev rieletto Nessun mutamento nel vertice PCUS

Una ovazione che sottolinea «l'eccezionale coesione» del nuovo CC - Il ricevimento per le delegazioni straniere

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Leonid Breznev è stato rieletto segretario generale del PCUS. Lo ha annunciato ieri stesso prendendo la parola nella brevissima seduta conclusiva del 26. Congresso (solo 27 minuti). Breznev — che ha esordito sottolineando l'atmosfera di «eccezionale coesione» che ha caratterizzato la prima riunione del nuovo Comitato centrale — è stato subito interrotto da una prolungata ovazione. L'ultima di una serie ininterrotta che ha preso avvio il primo giorno dei lavori congressuali. L'anziano leader ha atteso alcuni minuti in silenzio, mentre i delegati, in piedi, moltiplicavano gli evviva al suo indirizzo. Poi ha interrotto l'applauso con un gesto della mano ed ha proceduto alla lettura della composizione dei massimi organismi dirigenti del partito eletti nella seduta a porte chiuse della sera precedente. Assolutamente nessuna novità, sia nella composizione del Politburo, sia tra i membri candidati, sia nella segreteria del partito.

una platea di 260 milioni di spettatori (la seduta conclusiva è stata trasmessa in diretta dalla televisione) qualche dato rimarcabile.

Leonid Breznev è entrato in sala come sempre primo e solo, dietro di lui, nell'ordine, Suslov, Cernenko, Tikonov, dietro, appaiati, Kirilenko e Gorbaciov precedevano tutti gli altri. La composizione della segreteria è stata letta con una sola variazione rispetto all'ordine di entrata in sala: Breznev, Suslov, Kirilenko, Cernenko, Gorbaciov, Ponomarev (unico tra i membri supplenti a far parte della segreteria), Kapitonov, Dolgich, Zimin, Ruskakov (gli ultimi quattro non sono membri dell'ufficio politico). Arvid Pelshe — classe 1899, il più vecchio del Politburo, di cui i più accreditati «cresimologi» pronosticavano l'uscita dai massimi organismi dirigenti del PCUS — è stato confermato anche alla presidenza della Commissione centrale di controllo.

«Tutto il lavoro del nostro Congresso — ha poi proseguito il segretario generale del PCUS — si è svolto in uno spirito di unità e di coesione che costituisce la forza e l'invincibilità del nostro partito. Permettetemi di assicurarvi che la nuova composizione degli organismi dirigenti salvaguarderà con la massima cura e con la massima responsabilità gli interessi del nostro partito, garanzia di tutte le»

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)

Pensioni

Assemblee in tutte le sezioni del PCI

La segreteria del PCI ha esaminato l'andamento della battaglia alla Camera sulle pensioni, i risultati ottenuti, le questioni che sono rimaste del tutto irrisolte (a cominciare da quella del minimo pensionabile) e sulla base di quanto ha esaminato la segreteria del PCI ha esaminato altresì le indicazioni scaturite dal convegno nazionale sul problema degli anziani che è tenuto a Genova la fine della scorsa settimana e il punto cui sono arrivate le trattative tra i sindacati e il governo in materia fiscale.

Si invitano le organizzazioni provinciali del Partito a promuovere, nei prossimi giorni, in tutte le nostre sezioni, assemblee pubbliche di pensionati e di lavoratori, per informare sulle varie fasi della battaglia alla Camera sulla pensione e sulle conclusioni del convegno sugli anziani, per ribadire l'impegno del PCI di proseguire al Senato la battaglia sulle pensioni in sede di dibattito sulla legge finanziaria, e per discutere anche (in collegamento con il problema delle pensioni) le proposte di questa assemblea partecipativa e quella più generale della ingiustizia e sperequazioni fiscali che oggi gravano sui lavoratori. A queste assemblee parteciperanno parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali, dirigenti locali e nazionali del PCI.

LA SEGreteria DEL PCI

Se manca una guida politica seria

Quando si semina vento, è inevitabile che si raccolga tempesta. Governi deboli, incapaci, al cui interno sono sempre passate complicità con i settori più evasivi della «autonomia» sindacale, hanno seminato vento con i loro ritardi, le loro inadempienze, le loro ambiguità ammiccanti: adesso la tempesta si scarica sulle spalle di milioni di utenti dei trasporti, dei padri, dei servizi pubblici essenziali.

La condizione drammatica che nelle ultime ore hanno vissuto le grandi città paralizzate dallo sciopero dei trasporti urbani, proprio mentre un improvviso black-out bloccava per ore gli aeroporti, è emblematica di questa situazione di disordine. È arcinoto che i Comuni sono gravati di compiti e responsabilità per i quali lo Stato ha poi sempre negato i mezzi finanziari. In Parlamento era pronta da anni una legge strategica di riforma dei trasporti urbani ed extraurbani preparata per iniziativa parlamentare e in modo specifico

dal comunista: è stata approvata solo ora ma chissà quando sarà attuata, così come è capitato al piano delle ferrovie che è rimasto ad ammfufire tre anni nei cassetti ministeriali. Ci sono voluti cinque anni laceranti per varare quella riforma del controllo del volo che altri paesi hanno fatto venti anni or sono.

Gli esempi potrebbero continuare a decine. Intanto il governo non riesce neppure ad essere presente con i suoi ministri ai tavoli delle trattative sindacali. Tra ritardi e rinvii tutto marcisce mentre l'inflazione galoppa; e in questo contesto si ingigantiscono gli egoismi, le spinte corporative, i particolarismi, l'irresponsabilità. È un terreno di coltura prezioso per gli autonomi, sia che essi raccolgano lavoratori in buona fede disorientati e frustrati; sia che a tirare i fili ci siano personaggi ben noti della destra eversiva e legati al sistema di potere della DC.

Questo capolavoro ha avuto l'ultimo tocco come l'improvvisata concessione di enormi au-

menti salariali ai medici mutualisti. Si è squarciata la diga scatenando un'acqua rinforsa delle categorie il cui ultimo approdo sarà la distruzione della lira, livelli di inflazione e di prezzi tali da sconvolgere l'economia e la società.

Il sindacato unitario — che del resto era uno degli obiettivi della destra democristiana quando ha favorito e sobillato gli autonomi — è nella morsa: stretto tra il malcontento dei lavoratori, le loro richieste, la latitanza e le contraddizioni del governo, il suo senso di responsabilità verso il paese. Neppure il sindacato è però immune da responsabilità. Anni di difficili equilibri unitari di vertice hanno aperto una sua profonda crisi di rappresentatività reale. Quando Berlinguer ha posto a Torino il cruciale problema della democrazia sindacale, tutte le oche governative hanno strillato come se le spensassero. Ma il problema c'era e c'è. Non si governano i processi del mondo del lavoro senza un sindacato che pri-

ma di tutto esprima direttamente i lavoratori, e sia da essi sentito nel bene e nel male come un proprio strumento.

Che fare in questa situazione? Nessuno ha la bacchetta magica, ci sono invece molte cose da fare. Più tempo si perde peggio sarà. Occorre intanto varare e attuare tutte le misure legislative e non legislative necessarie per la riforma dei trasporti e per consentire alle autonomie locali di gestire con efficacia i propri compiti. Occorre costituire sedi di negoziato sindacale in cui le controparte pubblica sia insieme sensibile e attenta ai problemi dei lavoratori e ferma nella difesa dell'interesse collettivo. Occorre condurre avanti con maggior forza la grande battaglia politica per l'autoregolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali. Occorre rafforzare il sindacato unitario attraverso lo sviluppo di una sua democrazia interna.

Ma tutto questo è difficile e per molte parti impossibile

fino a che il paese manca di una guida politica seria, ferma, coerente; fino a che i difficili equilibri interni di una maggioranza rissosa e scossa da feroci rivalità interne non siano sostituiti da una certa convergenza politica delle forze democratiche in un clima di coesione nazionale; fino a che contro ogni logica si pretenda di affrontare una delle crisi più gravi della storia del paese discriminando dalle responsabilità di direzione politica il maggior partito dei lavoratori.

Noi dall'opposizione continueremo a fare la nostra parte con senso di responsabilità. E del resto se proprio tutto non è allo sfascio perché al peggio fanno argine la nostra forza e la nostra responsabilità. Ma gli italiani comunque la pensino devono sapere che questa situazione è senza via di uscita se non cambieranno profondamente i suoi termini.

Lucio Libertini

NELLA FOTO: piazza Venezia, a Roma, ieri mattina

Appassionata manifestazione pubblica a Palazzo Vecchio

Da Firenze il segnale che il Paese è solidale coi patrioti del Salvador

Nel salone gremitissimo hanno parlato il sindaco Gabbuggiani, Ingrao, Labriola, Paola Gaiotti e Gozzini - Il diritto all'indipendenza e all'autodeterminazione

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Tredici mila vittime nel solo 1980, di cui 85 per cento assassinate dalle forze di destra e dall'esercito; un quarto dei sacerdoti e dei religiosi laici scomparsi o torturati. Si consuma così il dramma del Salvador, 4 milioni di abitanti, gran parte delle ricchezze in mano al 5 per cento della popolazione, il più piccolo Stato dell'America centrale, dove è in atto uno dei più feroci genocidi del nostro secolo. Al Salvador il Comune di Firenze ha voluto dedicare una manifestazione pubblica svoltasi l'altra sera nel salone del Dugento di Palazzo Vecchio, presenziando Pietro Ingrao, della direzione del PCI, l'on. Silvano Labriola, capogruppo alla Camera del PSI, la parlamentare europea della DC Paola Gaiotti e il senatore Mario Gozzini, della sinistra indipendente, presidente della Lega per i diritti dei popoli.

La sala appariva stracolma di persone, donne, operai, moltissimi giovani e studenti stranieri, a dimostrare quanto sia forte l'impegno per la libertà, i diritti civili e l'autodeterminazione dei popoli. In questo senso si è voluto esprimere il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, aprendo la manifestazione, e ricordando la vocazione internazionale della città che, sulle orme tracciate da Giorgio La Pira, intende operare come ambasciatrice di pace.

Sia Gabbuggiani che il sen. Gozzini hanno rilevato l'esigenza di trovare una sempre più ampia unità attorno ai problemi del Salvador per chiedere al governo il ritiro dell'ambasciatore italiano e per rivendicare la non ingerenza americana nella vicenda salvadoregna. Perché tanto interesse attorno ad un dramma che si vive a migliaia di chilometri di distanza dall'Europa? Su questo argomento le forze politiche italiane sembrano trovare una sostanziale convergenza: il caso Salva-

dor mette a nudo le contraddizioni del mondo occidentale. Al nord ricco ed opulento, contrassegnato dal consumismo e dallo spreco di risorse, fa riscontro un sud povero e sfruttato, dove il diritto alla vita è ancora tutto da conquistare. Che cosa insegna allora la lotta dell'intero popolo salvadoregno contro la brutalità e l'infamia del governo democristiano di Napoleon Duarte?

Le atrocità in atto — ha detto l'on. Ingrao — non spiegano tutto il senso della vicenda. Nel Salvador dobbiamo vedere l'esplosione di una grossa questione mondiale: la lotta cioè per liberarsi dal vecchio e nuovo imperialismo, una battaglia che investe ancora fasce infinite del pianeta, continenti e subcontinenti, miliardi di esseri umani. È caduta cioè l'ipotesi che la civiltà industriale, costruita in tre secoli

Marco Ferrari

(Segue in ultima pagina)

Il vertice della «Cassa» a giudizio per la diga d'oro

L'ex presidente e l'intero consiglio d'amministrazione della Cassa del Mezzogiorno dovranno rispondere dell'accusa di truffa e peculato per lo scandalo della diga Garcia, un gigantesco investimento in costosa da ben dieci anni vicino a Palermo.

A PAGINA 4

Assegni dei petrolieri a DC, PSI e PSDI

C'è una svolta nell'inchiesta sullo scandalo petrolifero: gli inquirenti sarebbero entrati in possesso di una prova decisiva sulla corruzione di esponenti della DC, del PSI e del PSDI.

A PAGINA 5

Le tesi congressuali di Craxi

Una visione politica e culturale molto diversa dal progetto socialista di Torino - Che significa «governabilità» in questo mondo in crisi? - La pregiudiziale contro il Pci non viene abbandonata

La pubblicazione delle tesi per il nuovo congresso del Partito socialista è una occasione che può essere feconda per una rinnovata e costruttiva discussione tra le forze fondamentali della sinistra italiana. Di una tale discussione i comunisti italiani avvertono la necessità: in particolare oggi, dinanzi alla condizione difficile del Paese, sia per la esistenza di responsabilità comuni in tante amministrazioni locali e regionali e in settori decisivi delle organizzazioni autonome di massa sia per la opposta collocazione dei due partiti rispetto al governo nazionale.

Questa situazione non è facile né per i comunisti né, credo, per i socialisti: anche se non si tratta di una situazione del tutto nuova. Essa riproduce, in particolare, quella che si ebbe con l'arrivo del centro-sinistra. Allora, si giunse alla estensione dell'intesa di governo in quasi tutto il Paese. Ma questa così ampia rottura e, più in generale, la politica che in quel tempo si ebbe non fu giovevole al partito socialista. E soprattutto, quella politica, pur arreando novità importanti, non riuscì ad avviare a soluzione i problemi del Paese. D'altra parte, è ovvio che della divisione delle forze progressiste e di sinistra si sono sempre gio-

vati i conservatori, così come delle rotture tra le forze democratiche — quando queste rotture superavano i limiti fisiologici — si sono sempre giovate le forze reazionarie. Perciò il bisogno dello sforzo unitario e la lotta contro lo spirito di setta è una necessità elementare e fondamentale, costitutiva del modo stesso di essere, della maturità del movimento operaio organizzato, e, in esso, dei comunisti italiani.

Le divisioni, però, non avvengono per caso. Come la vicenda storica ci ricorda, esse avvengono dinanzi ai passaggi difficili: ed oggi noi viviamo uno di questi momenti. Vi è una crisi che coinvolge, seppure in forme profondamente diverse, il mondo intero; e le forze progressiste, di sinistra, socialiste e comuniste hanno dinanzi a sé problemi i-ndivisi e difficoltà grandissime. In parte, ciò dipende anche dai risultati e dalle vittorie straordinarie che sono state ottenute nel cammino della liberazione dei popoli e della emancipazione umana. Tutto ciò ha creato una situazione rispetto a cui molti degli schemi mentali del passato — anche quelli non viziati da er-

Aldo Tortorella
(Segue in ultima pagina)

OGGI

lasciamola così senza rancor

NOI SIAMO astretti e attenti lettori degli articoli di fondo che compaiono su «L'Unità», quotidiano ufficiale del socialdemocratico, non solo per l'interesse politico che suscitano le loro posizioni, ma anche, e non addirittura soprattutto, per l'alto tono culturale di questi brevi saggi, che, recando generalmente la firma «U» (cioè la lettera iniziale del titolo del giornale), non sappiamo mai se attribuirli all'on. Longo o all'on. Puletto. Il primo, giudicato a occhio, ci sembrerebbe più adatto a lavori pesanti: trasporto di grossi mobili, pulizia di grandi appartamenti e via laticando; il secondo, invece, ci appare più pensoso e più incline a perdersi tra le «sudate carte». Certo è sempre di fronte a prodotti di rara qualità, come l'articolo apparso ieri sul loggione socialdemocratico, articolo che terminava con queste parole: «Chissà che abbandonato il ricorso all'esca-

tologia, anch'essi i comunisti non capiscono che soltanto la scelta occidentale, la pratica del riformismo e del gradualismo possono davvero cambiare il Paese».

Ora noi possiamo personalmente testimoniare quanto sia felice e moderata l'esortazione che abbiamo ora ora riferito, se è vero, come è vero, che l'autentica cultura si riconosce sempre nell'uso delle parole più appropriate e incisive. Ci trovavamo un giorno, confusi tra una folla numerosissima, ad ascoltare il comizio di uno dei nostri maggiori dirigenti. Ma sentivamo, con un indicibile disagio, che l'oratore quella mattina «non ingratava». Ed egli stesso pareva aver tirato il pubblico ne seguito a dritti con rispetto, questo sì, ma senza tensione, senza ardore, senza passione; e applaudiva anche con «sostanziale freddezza». Finché a un certo punto l'autorevole comiziante, come riscosso, si ritirò, proruppe in un grido quasi di ri-

scossa: «Basta con l'esca-tologia, compagni, basta con l'esca-tologia».

Successo un finimondo. Donne e uomini che si abbracciavano, bambini che urlavano, vecchi che piangevano commossi, bandiere che sventolavano. Si capì d'un tratto che da lungo tempo, nelle case, nelle fabbriche, nei caffè, nella gente, angosciata, si domandava: «Ma quando finirà questo inferno di esca-tologia?», e aspettava ansiosa che sorgesse il gran giorno. «Esca-tologia» è, dice essenzialmente teologica, con cui ci si riferisce al destino ultimo dell'uomo e del mondo. I socialdemocratici l'hanno usata qui come sinonimo di estremismo, ciò che è decisamente errato. Ma ancora una volta essi hanno compreso le masse e hanno capito che i lavoratori e i pensionati non vogliono vivere meglio, ma arduo dal desiderio di abbandonare l'esca-tologia. Ah! davvero: inventarla per sempre senza rimpianto.

Fortebraccio

Rossi alla Juve per tre miliardi e mezzo?

Paolo Rossi alla Juve? Farina junior, attuale presidente della Juventus, non conferma né smentisce, però ammette: «Le trattative sono ormai arrivate alla stretta finale. Tutto dipende dai soldi». Sembra che la Juve per avere Palillo abbia offerto tre miliardi e mezzo più tre giocatori in comproprietà.

NELLO SPORT

Jake La Motta a Milano per la prima di «Toro scatenato»

«Ho fatto 2000 round con De Niro»

«Bobby è dotato per la boxe» - «Per quattro volte ho avuto un occhio nero e ho dovuto spendere quattromila dollari per rifarmi i denti rotti»

«Mi fece piangere Jake La Motta, allora giovane Toro del Bronx», lo ha confessato Ray «Sugar» Robinson. Nel suo «Dieu m'a prété la foudre», scritto a New York da Dave Anderson e tradotto in francese da Andy Dickson, figlio del famoso Jake Dickson che tra le due guerre mondiali fu il «patron» del pugilato europeo a Parigi come a Londra. «Sugar» Ray lo confessa. Dice: «Mi fece piangere il Toro nel mio spogliatoio, non per il dolore anche se avevo una costola quasi fratturata, ma perché Jake mi aveva inflitto la mia prima sconfitta dopo quattro vittorie consecutive». Robinson, chiudendo gli occhi come per ricordare meglio riprende: «Allora ero giovane, 23 anni appena, ci tenevo an-

cora a queste cose. Accadde nell'Olimpia di Detroit. Era il notte di febbraio del 1943. Al giorno dell'ottavo round dall'altro angolo uscì Jake La Motta con la sua furia da toro. Aveva una faccia triste e piatta, uno sguardo senza espressione, volti su zeri. Nell'ultima sfida, nel Chicago Stadium, gli strappai la cintura mondiale dei medi. Lo bastonai per tredici round, nel suo spogliatoio il Toro ebbe un collasso. I fratelli Joey e Al Silvani, i suoi secondi, dovettero chiamare un medico. Quando rividi Jake a New York infransi guardò torvo e, come sfidandomi sbruttò: «Mi hai battuto negro bastardo, ma non mi hai messo giù, nessuno può inchiodarmi sulla stuoia, nessuno!». Aveva ra-

l'aire. Sam Hennessy, si dimise a sbranare i secondi, rientrai nelle tinte appena in tempo per continuare. Vinsi i due ultimi assalti, ma lui, il Toro, ebbe il verdetto. Poi mi rifeci, come sapete. Ho battuto Jake La Motta cinque volte su sei. Nell'ultima sfida, nel Chicago Stadium, gli strappai la cintura mondiale dei medi. Lo bastonai per tredici round, nel suo spogliatoio il Toro ebbe un collasso. I fratelli Joey e Al Silvani, i suoi secondi, dovettero chiamare un medico. Quando rividi Jake a New York infransi guardò torvo e, come sfidandomi sbruttò: «Mi hai battuto negro bastardo, ma non mi hai messo giù, nessuno può inchiodarmi sulla stuoia, nessuno!». Aveva ra-

gione, neppure Danny Nardico ci riuscì. L'anno dopo, nel 1952, quando il Toro era ormai finito a Coral Gables, Ebbene, malgrado il tempo trascorso, gli è rimasto negli occhi il «fight» perso a Detroit come quello vinto a Chicago e tutti gli altri tra noi due. Il Toro del Bronx era davvero un toro, un rude, potente, incombabile mostro che scaricava con i pugni sul nemico la sua rabbia, il suo odio, la sua gelosia, il suo furore, la sua violenza selvaggia da primitivo. Jake La Motta è stato il più duro, il più indomabile, orgoglioso dei «fighters» da me incontrati».

Giuseppe Signori
(segue nello sport)